



Azione Cattolica Italiana
Arcidiocesi di Otranto



Una RESPONSABILITÀ piena



Azione Cattolica Italiana

Largo Mario Fani e Giovanni Acquaderni - 73024 - Morigino di Maglie (LE)

☎www.azionecattolicaotranto.it

Nel suo significato più accettato, e scontato, *responsabilità* indica - niente di più - che una *risposta*¹. Occorre *rispondere* del mandato ricevuto e, nella maggior parte dei casi, si è avviati a considerare un onere doloroso, la responsabilità della conduzione di un affare, o di una mansione lavorativa, o della gestione della casa, e persino la fatica di un amore.

In Associazione siamo stati abituati a tradurre con un vocabolario diverso, e più ampio, la *responsabilità*. A tradurlo in *azione* (cattolica, appunto), per rendere visibile la dimensione ecclesiale nella quale viene vissuta e, soprattutto, per aiutare a credere sul serio che la *risposta* è riferita ad una *vocazione*, che è cosa bellissima. La vocazione si tinge, tutte le sante volte che si manifesta, dei colori della laicità: quella del *sacrificio spirituale*² sognata dal Concilio; quella valorizzata dal Magistero così spesso³, a significare che i laici debbono caricarsi di pesi sempre maggiori e diversi, per allietare con la loro esperienza la dimensione vasta, qualche volta incomprensibilmente lontana, e nella quale L'Eucarestia si dilata dopo la festa della Mensa.

Il nostro obiettivo, che è ambizioso e, insieme, necessario, è quello di riferire alla *responsabilità*, la pienezza di un dono che a molti è stato richiesto di offrire senza reticenze. Mai considerando la *responsabilità* come "ruolo", come "*mansione*", termini efficaci solo a dipingere l'idea dell'appartenenza ad una qualsiasi *organizzazione sociale*.

Se la *responsabilità*, in alcuni casi può essere correttamente interpretata come espressione di una *gerarchia*, nella dimensione di questo Laboratorio troverete naturale che sia riferita ad una *collaborazione*, nel significato eccellente del termine; nel senso - cioè - della partecipazione ad una fatica comune. La responsabilità laicale, che trova pienezza e senso nei luoghi ordinari della vita, si traduce - nella vita di Chiesa - in una condivisione laboriosa, vivace, persino allegra, tra persone che si stimano, che danno alla propria riflessione pienezza di senso, e forme adeguate di socializzazione della fede⁴.

Ecco perché, senza presunzione, e con l'affetto che alimenta da sempre la nostra esperienza di laici, offriamo la possibilità di guardare alla figura dell'Assistente, non con le finezze

¹ Treccani, 2012

²...*(i laici) vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa (cfr. 1 Pt 2, 4-10), onde offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività e testimoniare dappertutto il Cristo. Inoltre con i sacramenti, soprattutto con quello dell'eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di tutto l'apostolato. AA, 6*

³Inseriamo, come esempio, un brano della lettera del Consiglio Permanente della Cei al Presidente nazionale dell'Ac del 1975, per aiutare in una ricerca che possa giungere ai giorni nostri, fino a comprendere la citazione di questo brano nel Piano Pastorale decennale della Chiesa Italiana, a proposito delle sfide educative che sono dinanzi a noi "1. - *Per la sua storia, per le sue scelte, per i suoi metodi e per le prospettive di rinnovamento che persegue, l'Azione Cattolica Italiana continua a presentarsi, nel contesto di tutto l'apostolato dei laici del nostro Paese, con una propria fisionomia e con finalità che la raccomandano tuttora all'attenzione di tutta la Chiesa. Per questo i Vescovi non hanno mai tralasciato di esprimere la loro fiducia nell'Associazione e ne hanno sempre accompagnato lo sforzo di adeguamento alle esigenze della Chiesa nel nostro tempo. Ricordiamo qui, in particolare, quanto ha ribadito il Consiglio Permanente della nostra Conferenza il 7 febbraio 1975, riaffermando "la validità e la necessità dell'Azione Cattolica come segno e strumento per la partecipazione del Popolo di Dio alla missione pastorale della Chiesa."*

⁴Così, a tal proposito, Benedetto XVI "Dato che la vita sociale si è allontanata dalla fede, noi dobbiamo offrire modi di una socializzazione della fede, affinché la fede formi comunità, offra luoghi di vita e convinca, in un insieme di pensiero, di affetto, di amicizia della vita" - L'Osservatore Romano, 27 luglio 2005

di una consumata specializzazione, ma con le attese dei laici che amano sul serio spendersi nella collaborazione con i sacerdoti⁵. Non fosse sufficiente, per i sacerdoti, sapere che siamo motivati a tanto per il fatto che donano Eucarestia, basterà - a molti di essi - sapere che scegliamo di essere compagni di strada, discepoli, qualche volta svagati, in altre occasioni terribilmente stanchi, in altre ancora incorreggibilmente dispersivi, ma sempre animati da sincera aspirazione a dare, della Chiesa, l'idea vera e concreta di una comunità riunita intorno a un prete.

Parliamo di Presidente parrocchiale, di Assistente, di Animatori ed Educatori, senza la pretesa di offrire un "manuale" per l'esercizio di un incarico. Né trascuriamo le altre figure di responsabilità perché siano *minori* rispetto a quelle indicate.

Abbiamo creduto, nello spirito del Progetto Formativo, e dopo il discernimento effettuato in Ufficio Formazione, che *adesso* è l'ora di affrontare i temi legati a presenze così significative per la vita dell'Associazione nella sua dimensione parrocchiale. E vi è un altro anno di dialogo vivo, da gustare pienamente.

Ci saremmo, anche, potuti avvalere della manualistica già presente alla nostra formazione, si pensi a *Pietre Vive*; nello stesso tempo, pensiamo di offrire al dibattito della Scuola, un contributo in più, una voce diversa, una fatica "nostra".

Ma, adesso, vi auguriamo buon lavoro!

⁵ Su questo speciale rapporto cf *Apostolicam Actuositatem*, ed anche *Testimoni della fede - nella società e nella Chiesa*, Lettera di Mons. Donato Negro sull'Ac del 1° novembre 2012, n. 20

Il Presidente Parrocchiale

A rileggere il Progetto Formativo con totale disincanto, verrebbe la voglia - subito - di dimettersi da ogni incarico di responsabilità (se ne abbiamo) e restituire alla propria Comunità, alla famiglia, al nostro Parroco, la nostra semplice condizione di *aderente*.

“... Il compito del responsabile è quello di prendersi cura di tutta la vita associativa: garantendo la qualità di essa, egli garantisce la prima condizione della formazione. Infatti, dove non c'è una buona vita associativa, manca una delle opportunità formative essenziali. All'interno di questo compito globale, il responsabile, soprattutto il presidente parrocchiale, deve far sì che tutte le persone e tutti i gruppi associativi abbiano educatori adeguati.”⁶

Messa in questa luce, la dinamica associativa è animata da una totale e coinvolgente simpatia per gli effetti duraturi che scaturiscono dall'autentico servizio ecclesiale. La *carica*, che pure è affermata da una solenne celebrazione di democrazia interna, si trasforma in *incarico*, e tale rimane per un tempo limitato, quasi a sfiorare l'enormità della dimensione temporale, sfuggendo alle conseguenze di una riflessione senza fine (*il passato Il futuro Il presente incerto ...*).

Il Presidente Parrocchiale è, senza dubbio, il primo ad accorgersi della determinazione richiesta dal Progetto al responsabile dell'associazione: *prendersi cura ... garantire*.

Se vi è una figura di responsabilità in grado di esercitare, con complessità di forme, un impegno straordinariamente vicino alle persone, questa è data dal Presidente Parrocchiale.

È il primo a vivere sul serio il suggerimento del Progetto Formativo: *“Viviamo in una stagione di forte individualismo: ne sono segni l'indifferenza per l'altro, la competizione tra le persone e tra i gruppi, il bisogno esasperato di autoaffermazione, la conflittualità che si manifesta sia nella sfera della vita pubblica che in quella privata, la fatica di convergere quando si debbono assumere decisioni. In questo contesto, è importante attivare percorsi che diano risalto e attuazione al nostro essere tutti figli dello stesso Padre.”⁷*

Sicché, solo in tale direzione sono riconducibili ad una pienezza non burocratica le espressioni dell'Atto Normativo Diocesano⁸ e dello Statuto⁹. Se le norme valgono in ogni comunità organizzata, in Azione Cattolica sottintendono quel *minus stare* caro a Don Tonino, espressione di un ministero di servizio dentro i luoghi ordinari della vita di Chiesa; cogliendo la vita della gente nel suo ordinario raduno intorno all'altare. Dentro un gruppo di persone conosciute da sempre; valorizzando i volti e le presenze di tutti gli uomini e donne di Azione Cattolica presenti in Parrocchia.

Figura educativa, dunque. Che conosce il linguaggio, la storia, l'intimità della vita della piccola Chiesa che è il luogo ordinario della formazione e dello sviluppo di una associazione ecclesiale. Figura educativa per eccellenza, perché prima di altre è chiamata ad un ordinato

⁶PF,

⁷ PF, n.2

⁸ art. 40, c.3

⁹ Art 18, 1/c

discernimento delle energie da donare (come primo responsabile dell'Ac in Parrocchia) e delle risorse da individuare ed immettere nei percorsi di crescita dell'Ac e della comunità.

Chiamato ad essere vicino al Parroco. Sì, è lui, il Parroco, che ha sottoscritto l'indicazione democratica dell'Assemblea e del Consiglio Parrocchiale, e l'ha trasmessa al Vescovo. Ed è quest'ultimo che ha conferito, infine, l'incarico; *caricando*, cioè, di fiducia, quel mandato che viene poi consegnato alla fine di una Assemblea diocesana festosa, che acclama ad ogni nome, che include nella gioia il percorso di responsabilità di un uomo, di una donna, che ormai sanno di essere pienamente protagonisti di una vita di comunione: *"... Il modo di vivere nella Chiesa che corrisponde al carisma dell'Ac è quello della corresponsabilità: con la specificità della vocazione laicale intendiamo portare nella comunità la nostra testimonianza e il nostro servizio, la ricchezza che ci proviene dall'incontro con il Signore sulle strade del mondo e la dedizione alla crescita nella comunione e nella missione."*¹⁰

Collaboratore del Parroco. E come potrebbe essere diversamente progettata la responsabilità del Presidente Parrocchiale!

Esiste una questione della collaborazione con la Gerarchia che andrebbe vissuta con maggior cuore in questi tempi nei quali il Magistero richiede di mettere in evidenza figure di laicità piena, consapevolmente vissuta, interamente comprensiva di un progetto di servizio *reso alla Chiesa*: non solo, quindi, alla *struttura* Parrocchia o alla *struttura* Associazione.

Tutte le parole che abbiamo da spendere a proposito di collaborazione con la Gerarchia, sono contenute in quel tesoro culturale, ecclesiologicalo, pastorale, che è dato dal Concilio, da uno smisurato Magistero pontificio ed episcopale, dalla tradizione stessa dell'Azione Cattolica, dalla nostra esperienza personale.

Ma se partissimo, semplicemente, dalla collaborazione con il *nostro* Parroco?

Una intelligente, e non scontata, rilettura della collaborazione con il sacerdote che è chiamato a rappresentare il Vescovo nella nostra comunità, prevede che vi sia - innanzitutto - un sapiente ripensamento della condizione di responsabilità affidata al Presidente parrocchiale. Un ripensamento vissuto senza pena, con serena prontezza a rivedere limitazioni e pre-giudizi che, qualche volta, sottendono il discernimento che è alle radici della responsabilità associativa.

Non vi può essere parroco che tenga lontani da sé i testimoni! Ed allora, la collaborazione si fa riconoscere come co-operazione, un voler camminare insieme, un ordinato e metodico sforzo per osservare le cose da punti diversi per poi decidere insieme. Ed insieme, testimoniare la Chiesa. Se mai fosse necessario tenere a mente il principale dei compiti di un Presidente parrocchiale, allora bisognerebbe annotare - subito - che la fedeltà al mandato *direttivo*¹¹ si consolida e si colora dell'amicizia con il proprio Parroco.

Nella dinamica associativa, certo, vi è ancora una fatica da aggiungere all'elenco dei "pesi" che gravano sul Presidente parrocchiale. Egli è il garante, quasi la personificazione dell'unitarietà associativa.

Su questo aspetto il Progetto Formativo è di una limpidezza straordinaria: *"Il carisma dell'Ac è quello di laici dedicati, in modo stabile e organico alla missione della Chiesa nella sua*

¹⁰ PF, n. 2

¹¹ tale per l'art. 15 dell'Atto Normativo Diocesano e per lo Statuto

globalità. Dedicati: è un termine intenso, che dice legame spirituale e insieme affettivo; dice impegno concreto; dice di un servizio che nasce dall'amore e si alimenta di corresponsabilità, con cuore di figli. L'essere dedicati indica una scelta della vita, non episodica ma permanente, un'attenzione rivolta a tutta la comunità, e capace di assumere impegni concreti in risposta alle esigenze del luogo e del tempo. In Azione Cattolica si vive per e nella Chiesa, facendo della vita di essa l'oggetto della propria dedizione.”¹²

Senso dell'unitarietà è, quindi, impegno “a camminare nell'unità e a fare famiglia: per la Chiesa, segno di comunione e di amore; per ogni persona, tirocinio di socialità, con la sua esigenza di concorrere a realizzare obiettivi comuni e con la disciplina che essa esige perché si possa camminare insieme, tenendo conto delle esigenze e del passo degli altri. Ma anche tirocinio di vita ecclesiale, che chiede la tensione all'unità, all'integrazione, alla testimonianza di quella comunione che è dono e impegno e che esige di tramutarsi in percorsi che realizzano una fraternità senza confini.”¹³

Viviamo, come dicono alcuni, la stagione delle comunità *estetiche*. Si tratta delle comunità virtuali che affollano uno spazio altrettanto virtuale, e lontano anni luce dalla esperienza di comunione che faticosamente cerchiamo di gustare nelle nostre piccole, e reali, comunità. In Internet, si rischia di donare qualcosa ad altri, senza conseguenze che si possano misurare se non in una esperienza interpersonale limitatissima. Come il dono dei propri file “*che si possono dare senza perdere nulla*”¹⁴.

Ecco, siamo al punto. Da Presidenti parrocchiali si è, per quanto possibile, al centro di comunità di persone vere e concrete. Dentro un gruppo sociale come l'Azione Cattolica, che spende il suo tempo nella storia vera della propria gente. È il luogo dove si è conosciuti da più tempo; nelle stanze che ora abitiamo abbiamo mosso i primi passi in associazione; nella Parrocchia siamo diventati uomini e donne veri. Un luogo, insomma, quello intorno casa, dove è stata riconosciuta ai Presidenti parrocchiali una particolare competenza: quella di essere testimoni e costruttori di comunione.

¹² PF, n.5

¹³ PF, n.6

¹⁴M. Aime - A. Cossetta, *Il dono al tempo di Internet*, Einaudi, 2010

L'Assistente

“Il servizio degli assistenti è essenziale rispetto alla formazione. Contribuiscono con l’apporto specifico della loro sensibilità e delle proprie competenze alla progettazione degli itinerari formativi e delle esperienze associative. Oggi è necessario che essi si rendano disponibili in primo luogo all’accompagnamento spirituale e a quella presenza che consente di cogliere il valore spirituale della vita associativa; che aiutino a vivere la dimensione profonda di esperienze ecclesiali non sempre facili; che si pongano al fianco delle persone per portare l’esistenza al confronto con il Vangelo e con il suo orizzonte.”¹⁵

È straordinario leggere nel Progetto Formativo l’indice degli *atteggiamenti* del Sacerdote nostro compagno di strada.

Si ha tutta la ragione di credere che quell’elenco sia stato scritto con il sorriso, pensando alle grandi figure sacerdotali che hanno reso più agibili le strade percorse dai laici. Amici *disponibili*, prima che maestri; *amici*, nella terminologia del Beato Paolo VI, che nella stagione più buia delle sue relazioni con i laici, chiamò *amico* Aldo Moro.¹⁶

Noi laici non conosciamo i meccanismi che sono dietro al *mandato* che un Assistente riceve dal Vescovo. Ma ne conosciamo gli effetti. Abbiamo imparato, nella nostra lunga storia, che il sacerdote assistente si pone, spesso, con docilità assoluta al servizio di una laicità organizzata che sperimenta percorsi educativi; che organizza la socialità dei propri aderenti; che partecipa alla liturgia della Parola e all’Eucarestia con lo stesso raccoglimento dei ragazzi del catechismo; che cerca di indagare i problemi di una Storia complessa con scrupolo missionario.

È per questo che la *sollecitudine educativa* è, forse, il primo vero bisogno manifestato dal laico che porta il peso della responsabilità associativa. Di recente, lo ha suggerito il Comitato per il Progetto culturale della CEI: *“Per questo occorre che le Comunità stesse, a cominciare dai sacerdoti, abbiano consapevolezza di questo loro compito e fiducia di poterlo assolvere, pur tra le molte difficoltà e ostacoli che esistono oggi.”*¹⁷

Ma è altrettanto straordinario di come non si possa neanche immaginare che una responsabilità educativa possa essere accolta senza risposte adeguate ed *atteggiamenti* adeguati anche da parte dei laici. Il senso e il legame che stringe in un’unica esperienza i laici di Azione Cattolica e gli Assistenti, sono dati proprio da questa obiettiva necessità di dialogo *adulto*, di raccordo operativo, di stima senza limiti che rende il rapporto laici - assistenti, maturo e denso di prospettive missionarie.

Ora, questa dimensione educativa nella quale noi poniamo come protagonista il sacerdote-assistente, pone un problema di corresponsabilità che Benedetto XVI aveva ben evidenziato e, per il quale, aveva suggerito: *“La corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come “collaboratori del clero” ma come persone realmente “corresponsabili” dell’essere e dell’agire della Chiesa. È importante, pertanto, che si consolidi un laicato maturo ed impegnato, capace di dare il proprio specifico*

¹⁵ PF, n.7

¹⁶ Paolo VI, *Omelia per la messa funebre di Aldo Moro*, 13 maggio 1978

¹⁷ Centro Orientamento e Pastorale (COP) *Comunità cristiana ed educazione. L’emergenza educativa - problema e provocazione*, EDB, 2009

*contributo alla missione ecclesiale ...*¹⁸. Il nostro Arcivescovo commenta così: *“Idee chiare ed entusiasmo apostolico, mutua stima ed amicizia: questo è chiesto al clero ed al laicato”*.¹⁹

Se, quindi, l’abitudine è quella di guardare alla figura del sacerdote come speciale soggetto educativo, occorre riflettere, e molto, sulla necessità per i laici di qualificare la virtù dell’ascolto e la propria collaborazione tenendosi lontano da quella indefinibile *rivendicazione* di laicità che qualche volta avvolge taluni *atteggiamenti* dei responsabili.

Ed allora la scuola della *condivisione* rimane, nel nostro Progetto Formativo, la strada possibile per la determinazione e la qualificazione della vocazione laica, come autentica espressione della vita di Chiesa. Possibile, perché sperimentabile nella quotidianità dell’esercizio della responsabilità associativa. Nella Parrocchia, innanzitutto, dove l’atteggiamento educativo del sacerdote-parroco-assistente, deve, *naturalmente*, incontrare una laicità disponibile al dialogo e alla fatica del cammino che si è deciso di intraprendere. Di questa tensione è intessuta la responsabilità dei laici di Azione Cattolica.

A quel punto, e solo allora, e dopo la fatica di un discernimento mai privo della disponibilità alla concordia, si potrà richiedere con forza l’*assidua e cordiale* partecipazione dell’Assistente alla vita dell’associazione.

La responsabilità dei laici di Azione Cattolica è piena di sana *gelosia* nei confronti degli Assistenti. È comune incontrare laici che, in qualche modo, lamentano lontananza o noncuranza, in modo speciale riferendosi ai Parroci. Questo sentimento, al quale i più avvertiti dedicano uno schietto sorriso, qualifica la radice del nostro sentire la Chiesa, la completezza della Chiesa, l’unitarietà della missione del Popolo di Dio. Il nostro raduno intorno ai sacerdoti assistenti, rappresenta con efficacia e in un modo del tutto originale nella vita della Chiesa, la sostanza della nostra vocazione laicale.

¹⁸ Benedetto XVI, *Messaggio al forum internazionale dell’Azione Cattolica*, Agosto 2012

¹⁹ *Testimoni della fede (nella società e nella Chiesa)*, Lettera di Mons. Donato Negro sull’Ac del 1° novembre 2012

L'Educatore / Animatore

In un quadro di profonde aspettative per quanto attiene alle proposte educative presenti nella società e nella Chiesa, il Progetto Formativo indica alcune *caratteristiche* comuni alle figure dell'educatore e dell'animatore.

Prima di approfondire con alcune riflessioni ciascuna delle due figure animatrici della vita associativa riportiamo, nel suo testo integrale, le espressioni del Progetto, nella convinzione che più di ogni interpretazione valga una lettura attenta delle attese dell'Associazione nei confronti delle persone chiamate ad una delicata espressione di responsabilità.

PROGETTO FORMATIVO - CAP. 7

L'educatore/animatore: È un testimone

- è innanzitutto un testimone: della fede che comunica, della Chiesa di cui è parte, dell'associazione cui aderisce. Per questo è impegnato ad avere cura della propria fede, a crescere insieme alle persone che gli sono affidate. Egli vive con intensità il cammino della sua comunità ecclesiale e ha fatto dell'Azione Cattolica una scelta motivata e decisa;

Ha compiuto scelte di vita e di fede

- ha compiuto un personale cammino di fede e ha operato scelte importanti: di vita, di studio, di professione. La sua credibilità passa attraverso un'esperienza che personalmente vive con convinzione e con consapevolezza. Per questo non può avere meno di 18 anni e deve aver maturato una scelta stabile di vita cristiana. È possibile che un adolescente viva qualche forma di servizio educativo, condividendolo con educatori più maturi ed esperti, qualora ciò lo aiuti a maturare scelte di dedizione agli altri e a verificare le personali attitudini ad un servizio educativo più maturo e stabile.

È espressione dell'associazione

- è parte viva di una comunità e di un'associazione, che esprime attraverso di lui la propria responsabilità educativa. Non si è educatori in proprio né in forma solitaria, bensì sentendosi espressione e parte di un'esperienza comunitaria più grande che aiuta e sostiene e davanti alla quale si è responsabili. È necessario che l'assunzione di responsabilità educative scaturisca da una scelta del Consiglio parrocchiale di Ac e che tutta l'associazione esprime così la propria progettualità educativa, stando vicino a chi opera direttamente;

Sa ascoltare lo Spirito

- sta in ascolto dello Spirito, perché crede che sia Lui il regista dell'azione educativa. Di essa l'educatore è testimone; per la sua efficacia, crea le condizioni adatte;

È capace di relazione

- è capace di relazioni discrete e propositive: discrete, perché non si sostituisce allo Spirito e alla responsabilità di chi deve compiere le proprie scelte di maturità; propositive, perché la libertà delle persone è suscitata anche dal fascino di stili di vita belli e attraenti e al tempo stesso indicati come possibili dalla testimonianza di chi ha già compiuto una parte di cammino;

Ha scelto il servizio educativo

- ha scelto il servizio educativo non come un impegno fra i tanti, ma come un'esperienza che coinvolge in maniera forte la sua vita, come risposta ad una chiamata al servizio della crescita dei propri fratelli. Educare è un'esperienza affascinante e grande: oggi più che mai sono necessarie persone che scelgono di dedicare un periodo prolungato della loro vita all'educazione delle nuove generazioni o degli adulti, con una scelta specifica, per la quale mettere a disposizione tempo ed energie, anche per acquisire competenze sempre più qualificate.

L'Educatore

*“L'educatore vive una relazione con i ragazzi e con i giovani caratterizzata dall'asimmetria tipica del rapporto educativo: l'educatore non sta sullo stesso piano del ragazzo, ma ha esperienza, competenza e autorevolezza che lo mettono in grado di guidarne il cammino”.*²⁰

Non è proprio un caso se la questione dell'emergenza educativa sia stata costitutiva delle attenzioni pastorali dell'Episcopato Italiano. In epoca più recente la riflessione sulla qualità della proposta educativa ecclesiale è stata messa in forme indiscutibilmente chiare e vicinissime al nostro Progetto Formativo: *“Le esperienze educative promosse dalla comunità cristiana hanno alcuni tratti in comune: sono animate dalla consapevolezza del valore irripetibile di ogni persona; tendono a coinvolgere in un'esperienza globale di vita, che diviene tirocinio di umanità, di socialità e di solidarietà; sono portate avanti da persone che hanno una forte motivazione a vivere l'educazione con spirito di servizio e che si propongono soprattutto per la forza del loro esempio. Si può affermare che l'impegno educativo della comunità cristiana, oltre la sua finalità di orientamento alla fede, costituisce un innegabile apporto alla società civile in quanto è rivolto alla formazione globale di quanti vi sono coinvolti”*²¹

Gli aspetti della riflessione per l'educatore dei Ragazzi e dei Giovani di Ac sono numerosi, ma possiamo soffermarci su alcuni elementi qualificanti proposti dal Progetto e dal COP.

Innanzitutto la questione dei *piani*: quello dell'educatore e quello del ragazzo; ovvero quello della testimonianza e dell'attesa di una scoperta.

Per quanto possa essere stimolante avvicinare il mondo dei più giovani, si avverte con quanto tremore questo tema venga affrontato anche da navigati specialisti. In una narrazione sulla crisi dei *riti di passaggio* (l'anticipo della adolescenza, il ritardo nel raggiungimento dell'età adulta), vi è chi sostiene che, qualora non fossero sufficienti le istanze e i problemi di cui i ragazzi e i giovani sono portatori, si aggiunge il disagio di un invecchiamento del potere (non necessariamente solo quello politico, ma anche quello culturale ed economico) per cui *“nella società di oggi la gerontocrazia è potentissima, e sicuramente ..meno capace ... di organizzare percorsi convincenti, efficaci e condivisi di crescita e di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e degli adulti. Agli occhi dei ragazzi (i grandi rapporti sociali) sono liquidi nel senso che non hanno una definizione perentoria ed istituzionalizzata”*.²²

Ecco il punto. La crisi di una società vecchia rischia di trasmettere i suoi effetti alla comunità dei credenti. Forse è già avvenuto, ed è legittimo registrare questa possibilità a patto di non cedere ad un facile e benevolo esercizio di autocompiangimento.

L'educatore trova la sua forza e l'origine della sua competenza, nella vita della Chiesa e nella frequenza di un percorso formativo offerto dall'Associazione.

È dalla sua parte la storia, l'esperienza, la voglia di riportare equilibrio dentro la vita delle persone con atteggiamenti chini, versati all'attenzione della *persona* giovane o ragazzo.

²⁰ PF, n.7

²¹ Centro Orientamento e Pastorale (COP) *Comunità cristiana ed educazione. L'emergenza educativa - problema e provocazione*, EDB, 2009

²² G. Pietropolli Charmet, *La crisi dei riti di passaggio*, in AA.VV., *La fatica di diventare grandi - La scomparsa dei riti di passaggio*, Einaudi, 2014

Individuando la *sua* capacità responsabile di stare in piedi nella vita, e riconoscendo il *suo* diritto ad ottenere risposte serie a domande difficili; accogliendo con amore le questioni decisive poste come fonte di scelta per la *sua* vita personale e per la *sua* fede.

Diciamo la storia, e forse dovremmo deciderci a definirla Storia, perché è parte essenziale della ragione per cui è nata l'Azione Cattolica: essere ambiente educativo, "limitato" solo dall'azione dello Spirito, in un luogo concreto nel quale i più giovani vedono accolte le loro speranze.

"La nostra tradizione ha conosciuto numerosi e qualificati educatori, che hanno contribuito a formare generazioni di ragazzi e giovani, adolescenti e bambini, la cui vita cristiana si deve alla intensa dedizione di coloro che li hanno accompagnati per anni con fedeltà e amore. Spesso persone semplici, hanno convinto per la forza della loro testimonianza e per la fedeltà dello stare accanto alle persone, camminando con loro.

*Anche oggi sono numerosi gli educatori che si spendono a servizio soprattutto dei ragazzi e degli adolescenti: sono persone importanti per i "loro" ragazzi e lasciano nella vita di essi un'impronta gioiosa e forte di vita cristiana."*²³

Se, dunque, la centralità della persona occupa la nostra attenzione, occorrerà tener presente che la formazione dei ragazzi non può che determinare quell'atteggiamento di *compagnia* ricordato dal progetto Formativo e ben presente a chi abbia frequentato anche solo per un periodo brevissimo le stanze della nostra Associazione.

Un conto è *accudire*, un altro è *far compagnia*. È il nostro segreto, e la nostra capacità *educativa* si trasforma in *WIP* (in *work in project*), come quest'anno avviene per l'ACR, con educatori affaccendati in gioiose e vitali esperienze di comunità *in compagnia* dei loro ragazzi. Quali conseguenze tutto questo abbia anche per una ricaduta nella socialità più ampia e difficile di una esperienza parrocchiale, noi - oggi - non lo sappiamo. Ma la fiducia dei Vescovi è particolarmente rivolta all'Azione Cattolica. *"Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazioni ecclesiali: associazioni e movimenti, gruppi e confraternite. Si tratta di esperienze significative per l'azione educativa, che richiedono di essere sostenute e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano la ricchezza di autentiche relazioni fraterne; si formano all'ascolto della Parola e al discernimento comunitario; maturano la capacità di testimoniare con efficacia il Vangelo nella società. Tra queste realtà, occupa un posto specifico e singolare l'Azione Cattolica, che da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana. Le figure di grandi laici che ne hanno segnato la storia sono un richiamo alla vocazione alla santità, meta di ogni battezzato"*.²⁴

Di più. *"In tempi di disorientamento etico, di incertezze sul futuro individuale e collettivo, di fronte alle provocazioni nuove che lo sviluppo scientifico e tecnologico pone alla libertà e alla responsabilità, nasce l'interrogativo circa l'effettiva possibilità di riconoscere e di vivere pienamente il senso stesso di una vocazione propria, essenziale, caratterizzante la vita di una persona. Ma, paradossalmente, si potrebbe affermare che sono proprio le "fatiche" del presente, le provocazioni del nostro tempo a rendere decisivo per l'uomo di oggi sapersi ridire e ripensare alla luce di quel centro*

²³ PF, n.7

²⁴ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo - Progetto pastorale 2010-2020*, n.43

della vita che è rappresentato da un'autentica ricerca vocazionale, capace di sostenere il cammino della libertà e della responsabilità"²⁵

Applicato ad un tentativo non sporadico di autoformazione dell'educatore, il paradosso della distanza tra ciò che si fa ora e ciò che sarà domani, diviene paradigma - per quanto arduo! - della capacità educativa. È la logica della semina, del tesoro nascosto e, in fondo, di un amore donato.

Così, per quanto attiene all'età dell'educatore.

La questione educativa non è contenuta, solo, nel fondo dei processi culturali che preoccupano il presente; come, ad esempio, le accelerazioni della comunicazione interpersonale, i dilemmi dell'educazione scolastica e della formazione universitaria, le sollecitazioni proposte dalla questione morale in politica, la precarietà, i difetti di una economia che non si piega alla dignità della persona, la questione della pace.

Questione educativa è, anche, questione di credibilità del testimone-educatore. A questo punta dritto il Progetto Formativo, ed è su questo piano che si giocherà la permanenza della credibilità dell'Azione Cattolica come soggetto educativo pienamente coinvolto nella crescita della comunità ecclesiale. La Comunità è, come tale, soggetto educativo. Ma questa soggettività non può celarsi nell'anonimato di una riunione assembleare. Occorre dare volto e responsabilità alla soggettività educativa della comunità dei credenti, attraverso forme proprie, riconosciute e perfezionabili. Rispondendo ad un mandato di fiducia espresso dai Pastori, e nella piena stima e fiducia di tutti gli appartenenti a quella comunità.

L'Azione Cattolica, come soggetto ecclesiale pienamente riconosciuto e storicamente affermato nella esperienza della Chiesa, ha il *dovere* di individuare i testimoni, di fare l'esperienza di cui Paolo VI scrisse nell'*Evangelii Nuntiandi* con parole che furono rivolte anche alla III Assemblea Nazionale: *"... : il nostro tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni"*²⁶

In particolare, per quanto può essere riferito ai percorsi educativi dei ragazzi, ci piace suggerire la riflessione di Paola Bignardi: *"I problemi cominciano quando gli animatori - spesso adolescenti o poco più - sono lasciati soli a gestire il rapporto con i più piccoli. L'inesperienza e l'immaturità della relazione spesso compromettono il raggiungimento di obiettivi di crescita attraverso il gioco e l'animazione. Le molteplici attività che nella comunità cristiana si propongono ai più giovani avrebbero bisogno anche di presenze adulte, che diano una connotazione educativa alle diverse proposte, sapendo riportarle alla persona e alla sua crescita, dando alle diverse attività la profondità dell'azione educativa, orientando le relazioni più complesse..."*²⁷

²⁵ F. Miano, *Chi ama educa*, AVE, 2010

²⁶ Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, n. 41

²⁷ P. Bignardi, *Dare sapore alla vita*, AVE, Roma 2009

L'animatore

Più ancora, per l'animatore del gruppo adulti, si pone la questione della *rappresentanza* educativa, del *mandato* educativo, che è "*parte viva*", come afferma il Progetto Formativo, "*di una comunità e di una associazione, che esprime attraverso di lui la propria responsabilità educativa*"²⁸

Chi ha fatto esperienza di animazione di un gruppo Adulti, lo sa bene. Conosce le attese del gruppo, la richiesta di mediazione di contenuti che appaiono "difficili", la elaborazione di un metodo che molte volte assume caratteristiche, forme, diverse a seconda dei modelli di riunione trasmessi nel tempo, dell'età dei partecipanti, della scelta di metodo, delle curiosità, delle attese dei convenuti; e tutto avviene intorno al vecchio tavolo di una stanza testimone di una presenza antica.

Le forme attuali di metodologia animatrice pongono la necessità di un continuo rimando dalla vita alla Parola e dalla Parola alla vita. Ma si parte, sempre, dal rapporto che l'animatore stabilisce con il proprio gruppo.

"Per la vita di gruppo sono fondanti le relazioni tra le persone, perciò è importante che ciascuno si senta direttamente coinvolto nella "cura del gruppo", che richiede i seguenti impegni:

- *Avere presente i bisogni dei partecipanti e del gruppo*
- *Richiamare il senso dell'itinerario*
- *Curare le relazioni e i contenuti*
- *Gestire le dinamiche del gruppo*

È importante che nel gruppo si riconosca la figura di un animatore che svolga prima di tutto il prezioso servizio di costruire e rafforzare i legami tra i partecipanti: egli è adulto tra gli adulti, testimone del Signore e persona appassionata della vita associativa. Nell'ottica della responsabilità, che è condizione piena dell'età adulta, il testo è uno strumento non riservato all'animatore, ma proposto a tutti; tanto che in diverse diocesi d'Italia, le associazioni locali (le parrocchie, ndr) lo propongono agli adulti insieme all'adesione all'Azione Cattolica"²⁹

In tempi ormai lontani, nel 1945, Giorgio La Pira poneva la questione della responsabilità dei cristiani dinanzi allo scandalo dell'"*apostasia del mondo umano dall'Evangelo*". E per quanto riferisse la sua meditazione alla condizione del laico dentro un processo di evangelizzazione della città, egli reclamava - tuttavia - la possibilità per tutti i cristiani di essere protagonisti della propria formazione, e della necessità che in molti affiorasse la *vocazione* della educazione alla responsabilità³⁰.

Con altre accorate espressioni, altri autori, hanno sempre riconosciuto la capacità *adulta* di effettuare percorsi di formazione autentica che rivelassero per intero la laicità vissuta nelle pieghe della vita, coltivando - contemporaneamente - il proprio stile missionario; dando risposta alla vocazione per l'animazione del proprio gruppo di riferimento che avesse come obiettivo la *santificazione* dell'agire, la *redenzione* dei luoghi abitati dall'uomo e dalla donna del proprio tempo. "*In tali livelli e percorsi distinti - ma non separati - l'Azione Cattolica trova il suo spazio di*

²⁸ Cfr PF, le *caratteristiche* dell'educatore/animatore prima indicate

²⁹ ACI, *Vita d'autore - percorso formativo per gruppi adulti*, AVE, 2014

³⁰ G. La Pira, *La nostra vocazione sociale (a cura di M. De Giuseppe)*, AVE, 2004

*azione e di intervento: certamente sul piano educativo e formativo, ma anche sul piano dell'organizzazione sociale e della animazione culturale delle diverse comunità*³¹

Partendo dal basso, quindi, dalla riunione del gruppo Adulti, intravediamo la peculiarità della missione dell'animatore: adulto tra adulti che ascolta i *bisogni*. Cioè le attese, le domande ardite, i riferimenti alla vita ripresi nella lettura del testo dell'anno.

Che costantemente richiama gli obiettivi proposti dall'indice dello schema vita-Parola-vita.

Prendendosi cura, *prima di ogni riunione*, di redigere un suo personale appunto di relazione e illustrazione dei contenuti. E, in questo nodo cruciale del suo incarico, stabilire un rapporto fecondo con l'assistente, che è poi quasi sempre, il Parroco.

Gestendo le dinamiche di riflessione e attivando proposte di coinvolgimento nella discussione fraterna per tutti i partecipanti alla esperienza di riunione.

I grandi obiettivi si intravedono nelle piccole esperienze di Chiesa. Si costruisce Chiesa, comunità civile, famiglia, scuola, attraverso il recupero del confronto tra persone concrete, mosse all'incontro dalla sollecitazione evangelica e dalla esperienza storica che è alla base della proposta di riflessione dell'Azione Cattolica.

Quando si trattò di richiamare fortemente i laici alle loro responsabilità, quelle da vivere nel cuore della Chiesa, portando nella Chiesa il cuore del mondo (GS), l'Azione Cattolica non si fece scoprire impreparata. Rinnovò le proposte di riflessione, improntò a nuovo metodo la propria capacità educativa e di fronte alle grandi sfide, e nel secolo dell'indifferenza e dell'individualismo (presenti certo ancor oggi) si offrì di vivere una testimonianza vera, specie dopo le sollecitazioni venute dal Sinodo sui Laici (1988). Così, Giovanni Paolo II spiegava il contesto nel quale desiderava che si inverasse la missione dei laici:

“Come non pensare alla persistente diffusione dell'indifferentismo religioso e dell'ateismo nelle sue più diverse forme, in particolare nella forma, oggi forse più diffusa, del secolarismo? Inebriato dalle prodigiose conquiste di un inarrestabile sviluppo scientifico-tecnico e soprattutto affascinato dalla più antica e sempre nuova tentazione, quella di voler diventare come Dio (cf. Gen 3, 5) mediante l'uso d'una libertà senza limiti, l'uomo taglia le radici religiose che sono nel suo cuore: dimentica Dio, lo ritiene senza significato per la propria esistenza, lo rifiuta ponendosi in adorazione dei più diversi «idoli».

È veramente grave il fenomeno attuale del secolarismo: non riguarda solo i singoli, ma in qualche modo intere comunità, come già rilevava il Concilio: «Moltitudini crescenti praticamente si staccano dalla religione»(8). Più volte io stesso ho ricordato il fenomeno della scristianizzazione che colpisce i popoli cristiani di vecchia data e che reclama, senza alcuna dilazione, una nuova evangelizzazione.

Eppure l'aspirazione e il bisogno religiosi non possono essere totalmente estinti. La coscienza di ogni uomo, quando ha il coraggio di affrontare gli interrogativi più gravi dell'esistenza umana, in particolare l'interrogativo sul senso del vivere, del soffrire e del morire, non può non fare propria la parola di verità gridata da Sant'Agostino: «Tu ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro

³¹ G. Notarstefano, *Lo sviluppo della Sicilia tra fragilità strutturali e nuove criticità*, in AA.VV., *Un Paese che spera - parole chiave per il futuro dell'Italia* (a cura di F. Miano e P. Trionfini, AVE, 2010

cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te»(9). Così anche il mondo attuale testimonia, in forme sempre più ampie e vive, l'apertura ad una visione spirituale e trascendente della vita, il risveglio della ricerca religiosa, il ritorno al senso del sacro e alla preghiera, la richiesta di essere liberi nell'invocare il Nome del Signore.»³²

Profezia di una attualità riconoscibile e vissuta per intero nelle nostre esperienze di Chiesa. Soprattutto nelle esperienze formative che ogni anno di più l'Azione Cattolica mette in cantiere, per ricreare un clima di fraterna consultazione sulle "cose" dei laici, e sulla loro responsabilità di protagonismo nella vita della Chiesa e del mondo.

L'animazione degli adulti, allora, riprende e rivive - soprattutto nel metodo attuale - la speranza e la storia, la vita e la Parola; ricorda i grandi uomini e donne che hanno animato la vita ecclesiale e civile - anche europea - e le mette insieme alle piccole esperienze della nostra quotidianità. In una fraternità culturale che rende simili i piccoli e i grandi protagonisti di Chiesa; rende autorevoli tutte le espressioni di riflessione, anche le più umili e apparentemente insignificanti, e le custodisce nel tesoro dei talenti associativi. Lo sappiamo, i talenti devono portare frutto.

³² Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n.4, 1988